

Buon
Natale

IL FOGLIO PIEVESSE

Felice
1985

PERIODICO BIMESTRALE INDIPENDENTE DI PIEVE DEL CAIRO

Anno IV - N. 14 - Dicembre 1984

Pubblicità inferiore al 70%

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

ONESTA' E SAGGEZZA: La necessità di capirsi

Egregio Direttore

L'elogio funebre del Prof. Giuseppe Alessi, mio marito, tessuto su « Il Foglio Pievese » del luglio 1984, è offuscato da talune affermazioni gratuite e tendenziose — finalizzate ad una malcelata rivalsa — che non possono essere passate sotto silenzio.

Chi ha conosciuto mio marito ed io per prima, che ho il dovere di tutelarne la memoria, sappiamo che la « pedanteria » e « l'incapacità decisionale », tanto ingenerosamente attribuitigli, null'altro sono che manifestazioni di una sua connaturale repulsi- one dagli intrighi e da camarille rusticane.

Certo il prof. Alessi non era un disponibile: per lui il « senso dello stato » nella gestione della cosa pubblica non soffriva eccezioni o temperamenti.

Era entrato nell'attività amministrativa in punta di piedi, senza velleità di protagonismo o carrieristiche, perfettamente consapevole del fardello che si addossava, ma altrettanto deciso a fare il suo dovere. I co-

sidetti tentennamenti non rivelavano incertezze nelle scelte, ma costituivano tentativi di convincimento, senza imposizione della propria volontà, sempre nel più scrupoloso rispetto dei ruoli e delle parti con la consapevolezza che l'amministrazione della cosa pubblica impone delle regole di comportamento ineludibili.

Né si può parlare di pedanteria quando il perfezionismo formale impinge e si identifica nella sostanza stesa delle regole di comportamento.

Le difficoltà che egli incontrò nell'esercizio della funzione di Sindaco non erano riferibili all'attribuito perfezionismo formale, ma erano state determinate dal fatto che non tutte le dodici persone, « che la pensavano ognuna con la propria testa », avevano inteso in modo ortodosso la funzione pubblica, confondendola talvolta come centro di potere: concezione questa inflessibilmente aborrita e respinta da mio marito. Quella che l'articolista definisce « apatia » per le prime avvisaglie del male, null'altro era che amarezza e sofferenza per non essere riuscito a convincere, chi

aveva sollecitato il suo coinvolgimento in questa attività, che egli non avrebbe mai dato il suo consenso ad iniziative che apparissero in contrasto con la più scrupolosa attuazione della volontà della legge.

E nonostante le contrarie affermazioni del Vaggi sono in molti a rendere testimonianza che la motivazione apparente delle dimissioni nascondeva quella sofferenza morale dovuta alla diversa concezione della funzione pubblica, non disgiunta dal tormento determinato in lui da certe iniziative di collaboratori delle quali solo il grande equilibrio riuscì ad attenuare le incoerse responsabilità.

Se la disillusione sofferta non ne ha determinato la fine, sicuramente l'ha accelerata. La prego, Signor Direttore, di voler pubblicare queste mie note — a' sensi della vigente legge sulla stampa — onde fugare ogni ombra sull'integrità morale di mio marito, universalmente apprezzata da quanti lo conobbero.

Distinti saluti.

Ines Rossi ved. Alessi

Non era il caso di scomodare l'art. 8 della Legge sulla Stampa per ottenere la pubblicazione di questa Sua lettera, dove Lei mette in evidenza « l'integrità morale di suo marito ».

I lettori, dal Suo lungo scritto, potranno valutare, con cognizione di causa, i motivi che avevano spinto Suo marito alle dimissioni. Mi auguro che la Sua lettera abbia chiarito i vari dubbi.

Colgo l'occasione, per salutarla distintamente.

a.z.

Signora Alessi,

quale autore e unico responsabile dell'articolo in oggetto (« Onestà e saggezza », pubblicato sul n. 12 del

luglio scorso), sento il dovere verso di lei e verso i lettori di aggiungere due righe al commento del nostro Direttore.

Quando scrissi quell'articolo, la mia unica intenzione era di tracciare il ritratto di un Uomo che era stato un personaggio pubblico di Pieve; e lo feci descrivendo, nel modo che più ho ritenuto vicino alla realtà, l'uomo pubblico Giuseppe Alessi. Se lo riscrivessi oggi lo rifarei esattamente allo stesso modo.

Mi dispiace che lei, ritenendosi colpita nel suo privato dolore, ne sia rimasta ferita al punto da scomodare un linguaggio da azzecagarbugli non necessario al caso. Non posso però andare più in là di questa partecipazione, non ritenendo di avere alcunché da rettificare o di cui scusar-

mi.

Neppure la sua troppo insinuante lettera mi muove a puntualizzarle alcuni tratti del carattere dell'Uomo sui quali volutamente non ho approfondito l'analisi, per quel profondo rispetto che porto — le piaccia o no — alla memoria di suo marito, e che in più di un passo del mio articolo traspariva prepotentemente.

Voglio anche sottacere alcune affermazioni contenute nella sua lettera, la cui assurdità paradossale si commenta da sola. Spero in questo modo di porre fine ad una polemica che io non ho voluto né cercato e che nonostante ciò mi vede coinvolto; e che comunque è ormai abbondantemente esorbitata dalle dimensioni che le competevano.

Roberto Vaggi

PERCHE' UNA BIBLIOTECA?

La recente inaugurazione della nuova sede della biblioteca comunale mi offre l'occasione per alcune riflessioni sul ruolo oggi rappresentato da tale struttura in un Comune come Pieve del Cairo e sulla funzione che più in generale il servizio pubblico può concretamente svolgere in risposta alla domanda di cultura di una collettività in continua trasformazione.

Da qualche anno, sull'onda del successo dei « festivals » politici che in estate impazzano in tutti i centri « piccoli e grandi del nostro Paese, sempre più spesso il Comune diventa impresario di iniziative gastronomico-ricreative e dell'« effimero ».

Inseguendo le mode del momento, il servizio culturale dell'Ente Locale si mette in concorrenza con il festival politico (quando non lo fiancheggia scopertamente), all'insegna della gastronomia e delle canzonette, con una brutta metamorfosi per cui ormai la sagra tradizionale scimmietta il « festival » e non più viceversa, cosicché la festa tradizionale si trasforma in una « grande abbuffata » di piatti mal cucinati: dalla rana allo spiedino, alla cipolla, all'aglio, all'asparago e via di seguito.

Ma una Comunità, qualsiasi aggregato sociale degno di tale nome, ha bisogno di ben altro: ha bisogno di riscoprire i suoi valori tradizionali che ne costituiscono la memoria collettiva; ha bisogno ogni tanto di ritrovare il clima di una volta quando la sagra era veramente festa del paese, cioè dei suoi abitanti; ha bisogno di permettersi la gioia del ricordo e di un pizzico di nostalgia per i « tempi dei vecchi », quando il vivere quotidiano era scandito da un ritmo più lento, più a misura d'uomo, anche se non c'erano le comodità di oggi.

Una Comunità ha bisogno di avere una palestra di idee nella quale dibattere i problemi che il progresso ci pone continua-

mente su come sarà il futuro nostro e dei nostri figli; ha bisogno di avere i mezzi per approfondire tutti gli aspetti legati alla salvaguardia dell'ambiente ed alla qualità della vita.

Nessun aggregato comunitario può permettersi di fare a meno di questi valori, pena la disgregazione del tessuto sociale che porta con sé la recrudescenza di fenomeni come la violenza, il racket, la droga.

E' questa la funzione affidata alla biblioteca comunale, struttura che vuole essere non soltanto centro di distribuzione di libri, ma anche e soprattutto centro culturale, e che vuole diventare sempre più un servizio per tutti, per « favorire con ogni mezzo di comunicazione la crescita culturale e civile della popolazione », come si legge nella Legge Regionale che ha istituito il sistema bibliotecario in Lombardia.

Una biblioteca che ha un ruolo di servizio pubblico non può limitarsi ad una conduzione puramente burocratica che riduce il libro ad oggetto inerte incapace di raggiungere il potenziale fruitore, ma deve diventare servizio sociale attivo quando sia anche centro di lettura e di iniziative culturali.

Per tale motivo è necessario promuovere la discussione e la ricerca a tutti i livelli, ampliando la partecipazione dei cittadini. E' necessario che del Consiglio di Amministrazione facciano parte, oltre che i rappresentanti delle categorie sociali, economiche, politiche e sindacali, anche intellettuali, operatori culturali, educatori, rappresentanti delle Associazioni e degli Enti esistenti nel territorio.

E' anche un problema di personale, cioè della qualificazione professionale del personale che da semplice « custode » addetto al prestito del libro deve trasformarsi in operatore culturale capace di utilizzare i moderni

(continua a pag. 2)

Venerdì 18 gennaio 1985, presso la sala conferenze della Biblioteca Comunale G. Ponte alle ore 21, il Gruppo Sportivo Pievese promuove un'assemblea pubblica, durante la quale verrà presentato il bilancio consuntivo del biennio 1983/84. Saranno inoltre illustrati i programmi già in corso e che si protrarranno per tutto il 1985 con rispettivi bilanci preventivi. Ma lo scopo primario dell'assemblea sarà quello di poter scegliere, tramite votazione, i nuovi consiglieri che dovranno gestire il G.S.P. per il biennio 1985/86. Tutta la cittadinanza è invitata a partecipare.

Il Direttivo del G.S.P.

PERCHE' UNA BIBLIOTECA?

(segue da pag. 1)

mezzi di comunicazione e di promuovere eventi culturali collaterali.

Quanto ai programmi, tanto per fare degli esempi, indubbiamente sarebbe molto interessante l'istituzione di una sezione di storia locale che promuova iniziative tendenti a scoprire e valorizzare le caratteristiche specifiche locali, come sono auspicabili iniziative condotte con il personale della scuola, indirizzate ai più giovani, per arricchire la didattica con materie che sono ancora fuori dai programmi scolastici quali l'apprendimento del linguaggio del computer.

Ancora, certamente potrebbe avere successo una maggiore diffusione a livello popolare dell'attività teatrale, della musica, delle arti figurative, della fotografia; la promozione di iniziative nel campo della diffusione dell'artigianato artistico tradizionale; l'organizzazione di conferenze e dibattiti sui problemi economici ed occupazionali che attualmente travagliano la collettività, sulla salvaguardia dell'ambiente e del territorio, sullo sviluppo urbanistico del Comune e sullo strumento urbanistico generale di recente adozione.

Ma più propriamente i pro-

grammi della biblioteca dovrebbero essere suggeriti dalla gente: suggerirei al Comitato di Gestione di organizzare un dibattito pubblico per confrontarsi con la cittadinanza su questi problemi, per conoscere quale sia realmente la domanda culturale che proviene dalla collettività.

La Biblioteca di Pieve possiede già strutture adeguate per essere riferimento culturale della cittadinanza (e le iniziative assunte nel campo della diffusione delle arti figurative, della musica, nella promozione di dibattiti sui più importanti problemi locali, lo hanno dimostrato ampiamente), inoltre dispone anche di un validissimo strumento di comunicazione, questo giornale, che nel corso degli anni ha saputo diventare un caro amico, sempre ben accetto in tutte le famiglie Pievesi per l'obiettività dell'informazione e per l'importanza dei problemi dibattuti.

Non manca, quindi, che una maggiore partecipazione dei cittadini perché le iniziative che saranno programmate possano veramente incidere per il miglioramento della qualità della vita nella nostra collettività.

Sandro Caratozzolo

Forse risolta la crisi della Tipografia

Benvenuta I.G.P.!

Nel numero del luglio scorso del Foglio Pievese davamo notizia della grande incertezza che allora esisteva sulla sorte della « Arti Grafiche La Cittadella », data la precaria situazione finanziaria in cui versava l'azienda.

Tale incertezza è stata spazzata via da un fatto nuovo di eccezionale importanza: una nuova società ha rilevato dalla « Cittadella » la gestione dello stabilimento tipografico. Si chiama I.G.P. (Industrie Grafiche Pievesi S.p.A.) ed è stata appositamente costituita da un gruppo di pievesi guidato dal Geom. Luigi Brogioli che della nuova società è Amministratore Delegato.

Il passaggio delle consegne è formalmente avvenuto lunedì 22 ottobre, con l'assunzione di tutti i dipendenti della « Cittadella » da parte della I.G.P.

Il « clima » in fabbrica è ora piuttosto euforico, poiché si pensa che la nuova società abbia tutti i crismi per poter garantire un futuro sereno ai lavoratori. Ma sentiamo cosa dice Luigi Brogioli.

Geom. Brogioli, ci spieghi in poche parole cosa è successo.

E' successo che abbiamo raccolto l'S.O.S. lanciato da una nave che aveva difficoltà di navigazione.

Siamo saliti a bordo, abbiamo preso posto in plancia e navigando in una fitta nebbia basandoci solo sugli strumenti di bordo cerchiamo di riportare la nave in rotta di navigazione.

Qualcuno si chiederà che le-

game può esistere fra la sua attività principale (costruire strade e opere civili) e quella tipografica.

Tra costruire strade e stampare riviste non esiste legame, il legame esiste invece nel dirigere una impresa di costruzioni e uno stabilimento tipografico usando le strutture tecniche esistenti nelle due attività in quanto i principi direzionali e amministrativi sono comuni in qualsiasi attività.

Molti temevano quanto meno un ridimensionamento del personale.

La riduzione di personale non è sempre necessariamente l'unico modo di risanare un'azienda in difficoltà.

Che prospettive si trova a dover affrontare la I.G.P.?

La produzione e la commercializzazione di un prodotto di un settore in crisi, dove la concorrenza è esasperata e dove la I.G.P. deve superare anche l'aggravio della distanza rispetto a Milano che è il maggior centro di produzione e di consumo.

Quali sono i problemi più urgenti che avete trovato sul tavolo?

Trascurando quelli formali e organizzativi, senza dubbio la necessità di acquisire commesse.

Il Foglio Pievese può quindi contare anche per il futuro sulla « sua » tipografia?

Questo è quello che tutti vogliono; forse « contare » è un po' prematuro.

Vacanze in Unione Sovietica

APPUNTI DI VIAGGIO

Ci sono turisti, quelli con la « T » maiuscola e la macchina fotografica sempre a tracolla, che naturalmente hanno girato mezzo mondo ed ovunque hanno trovato cose interessanti, pittoresche, folcloristiche: anche un morto per strada o un bambino in mezzo ai topi; ma se a costo zero accenni il proposito di compiere un viaggio in Russia, li vedi assumere atteggiamenti allarmanti, tipo: ne vedrai!

Insomma andare in U.R.S.S. non è come andare in un posto qualunque dell'America, dell'Africa, dell'Asia o dell'Italia stessa, perché di questo stato, il più esteso del mondo, sia prima che dopo l'ultimo grande conflitto mondiale, sempre si è parlato, nei termini più svariati.

Ricordo che da ragazzi, anni cinquanta, giocavamo a « dichiara guerra » un gioco che consisteva nel dichiarare guerra ai vari stati rincarandosi l'un altro: ognuno di noi ne rappresentava uno e faceva di tutto per impersonare quelli ritenuti più forti. Tra questi non mancavano mai l'America e la Russia; e, chissà perché, pur essendo entrambe ritenute potenti nelle armi, la prima veniva dipinta a tratti bonari, i marines gente allegra che regalava chewing-gum, la seconda, invece, raffigurata secondo schemi autoritari, con i militari sempre su carri armati.

Ciò naturalmente era frutto di una certa propaganda, fortemente influenzata, in quegli anni, dal clima della guerra fredda fra le due super potenze; tuttavia, neppure i cosiddetti mass-media hanno reso un gran servizio né alla Russia, né tantomeno, alla informazione.

Giornali e televisione, ancor oggi, presentano le notizie in maniera piuttosto ambigua: di questo immenso paese fotografano un angolo e ti fanno intendere che è tutto così; delle numerose persone che lo popolano, 280 milioni circa, ne prendono di mira una o due, così a caso, Solgenitzin, ultimamente Sacharov, adottano la loro opinione, il dissenso, e la propongono come la voce di tutto quel popolo. Qualche volta, semel in anno, in occasione dell'anniversario della grande rivoluzione socialista, festa del 7 novembre, la T.V. tira fuori dall'archivio le foto dei capi del Soviet Supremo, il Parlamento russo, irrigiditi (le temperature d'altronde oscillano in genere tra i 10 e i 20 gradi sotto zero) nei loro cappotti scuri, con il colbacco in testa, mentre assistono, dall'alto del mausoleo di Lenin, alla grande parata di missili e di carri armati.

E così la gente comune che solitamente non legge libri di geografia (basterebbero anche i testi della scuola media) si riempie di notizie fasulle e, anche quando ha la fortuna di andarci direttamente, in Russia, di ritorno, chi ti racconta che là, il popolo è triste e scontento, chi ti dice che non puoi andare in giro liberamente e che sei sempre sorvegliato da poliziotti o da agenti in borghese: un dottore ha riferito che alla dogana un tizio è stato perquisito anche mediante rettoscopio! Altri parlano poi delle « code » ma in modo tale da indurci a pensare che i sovietici siano sottoposti ad acquisti razionati; o dei negozi per i turisti, i « famosi berioska » dove i russi non possono comprare: si dimenticano, però, di aggiungere « pagando in rubli ».

A questo punto, pur avendo

letto qualche notizia anche seria sulla Russia, il turista principiante, che al massimo è arrivato a Lugano, come nel caso mio, parte con la curiosità stuzzicata al massimo, desideroso sì, di vedere uno dei musei più famosi del mondo, l'Ermitage, ma più ancora di conoscere quel modello di società.

E, appena a Kiev, prima tappa di questo viaggio affascinante, la differenza di vita e di valori è evidente: vie pulite, senza pubblicità né consumismo né rifiuti; traffico tranquillo, costituito soprattutto da mezzi pubblici e mezzi pesanti, anche se non mancano le automobili che tuttavia, come le persone, si perdono in una città di ben 800 chilometri quadrati di estensione.

Percorrendo con il pulman dell'Intourist le strade larghe, diritte, non puoi fare a meno di notare come tutto in U.R.S.S. sia grande; sensazione, del resto, che ti accompagna quasi sempre.

I campi, immensi, dall'aereo, sembrano disegnati con riga e squadra, tutti uguali: i fiumi, lenti e maestosi, raggiungono, come la Neva a Leningrado, larghezze di un chilometro e mezzo.

Giardini e parchi si estendono per centinaia di ettari (500 e più la riserva dell'Università di Mosca: una vera città nella città!).

Kiev è forse la città con più verde del mondo: gli edifici occupano solo la settima parte dell'area; tutto il resto, circa 700 Km² sono parchi anzi foreste. La speculazione e i palazzari di là non sono passati.

E poi non è solo la grandezza delle cose a colpirti, vi è pure quella della storia.

Kiev vanta un glorioso passato che si riflette sulle sue antiche chiese (la cattedrale di S.ta Sofia), rivive attraverso gli innumerevoli momenti ed attraverso le tradizioni, conservate nel museo dell'architettura popolare dei costumi della repubblica socialista d'Ucraina: quando poi si anima negli spettacoli folcloristici di balli e canti, allora rimani pieno di entusiasmo e di ammirazione anche per la bravura degli artisti.

Kiev, antica capitale dell'Ucraina, 1500 anni di vita, è in realtà una delle città più giovani, quasi del tutto ricostruita dopo l'ultima guerra, durante la quale ha perso la fisionomia urbana per assumere quella di deserto.

Poche altre zone d'Europa, infatti, hanno subito una distruzione così totale: i tedeschi non solo l'hanno pesantemente bombardata, ma, durante la ritirata da Mosca, l'hanno fatta saltare con mine, l'hanno incendiata e ne hanno abbattuto persino gli alberi.

Oggi, attivo centro culturale, essa, più ancora di altre città, offre un chiaro esempio dei successi conseguiti in tutti i campi della vita dal tenace popolo ucraino ed un modello della trasformazione operata dal sistema marxista-leninista.

Mentre visitiamo la città e la nostra guida, la dolce Tamara, parla, non puoi fare a meno di accorgerti come gli stessi principi economici e sociali regolino tanto il centro che la periferia: non esistono le bidonvilles (anche se Kiev non è una metropoli, conta pur sempre 2.300.000 abitanti) e non i quartieri di lusso, tolto forse quello residenziale di Russanowka, sull'isola for-

mata dal fiume Dniepr; naturalmente l'aggettivo « residenziale » qui ha un significato piuttosto relativo.

Per il resto la città si divide in rioni, ognuno dei quali dispone delle medesime strutture sociali: scuole, teatri, case della cultura, stadi, piscine, piste di pattinaggio, grandi parchi e lunghi viali pedonali che fanno da spartitraffico.

A piedi intanto ci portiamo sotto il monumento modernissimo della riunificazione dell'Ucraina con la Russia, un arco altissimo in titanio, semplice ma d'effetto, anche se tra le due repubbliche un po' di campanilismo è rimasto.

Da questa parte alta della città si gode di un panorama stupendo: nuove costruzioni in mezzo a moltissimo verde, lungofiumi lussureggianti, spiagge sabbiose che nei periodi caldi diventano luoghi balneari.

E intanto, mentre l'occhio si perde nel cercare invano i confini della città, ti viene da pensare alle gigantesche opere di urbanizzazione, realizzate nel periodo della ricostruzione: fino all'ultimo palazzo, oltre l'orizzonte, sono arrivati l'acquedotto, la luce, il riscaldamento, la fogna, i mezzi pubblici di trasporto, percorrendo centinaia e centinaia di chilometri. E non è cosa da poco, specie se si fa un piccolo confronto con Roma, dove sono sorti interi rioni sprovvisti di tutto o costituiti addirittura da baracche.

Al museo della storia, per noi docenti, ha luogo un incontro con i nostri colleghi della scuola di Kiev: sono presenti una direttrice, che in questo caso è a capo di tutto il ciclo dell'obbligo, dalla durata decennale, alcune professoressa e un funzionario molto abile e diplomatico. Siamo accolti con cordialità e simpatia e, attraverso l'interprete, riusciamo ad instaurare un dialogo abbastanza fitto, mediante il quale conosciamo, a grandi linee, le strutture attuali della scuola sovietica, frutto di varie riforme e di continui esperimenti didattici.

Si parla pure delle difficoltà ancora presenti nella scuola (carenze di personale, classi numerose, gravi responsabilità degli educatori), dei risultati non del tutto soddisfacenti malgrado l'impegno della classe politica che, per l'istruzione, stanziava più del 20% della somma in bilancio: a Kiev esistono 300 scuole con 315.000 allievi, 47.000 insegnanti, 740 asili nido con 157.000 bambini, 32 centri di attività extrascolastiche: queste vengono attuate in edifici a parte, chiamati « case dei pionieri ».

Dall'insieme del discorso mi pare di poter cogliere che il loro insegnamento sia improntato ad una didattica piuttosto « tradizionale », basata sullo studio delle lingue (ucraino, in questa repubblica, russo e, a scelta, una o due straniere), della storia, della matematica (sicuramente i nostri programmi sono più all'avanguardia); tuttavia non c'è selezione: i voti vanno dall'uno al cinque, ma in genere si parte dal tre.

Maggior severità si riscontra nelle scuole superiori, in particolare all'Università, dove un esame non può essere ripetuto più di due volte.

Naturalmente chi studia è completamente a carico dello Stato che gli concede anche uno

(continua a pag. 3)

Appunti di viaggio

(segue da pag. 2)

stipendio e spesso l'esenzione dal servizio militare.

Anche il lavoro è un diritto garantito a tutti: i giovani sovietici non conoscono il problema della disoccupazione.

La tavola rotonda si conclude con un vicendevoles augurio di pace in nome della quale si inaugura in U.R.S.S. l'anno scolastico (primo settembre).

E il viaggio prosegue: due ore circa di volo, 18 rubli (poco più di 36.000 lire), destinazione: Leningrado, una delle più belle città del mondo, dicono, città museo di cui ciascuna piazza e una casa su due sono opere d'arte.

La maestosa architettura dei suoi edifici settecenteschi armonizza meravigliosamente con la rigorosità delle strade diritte, delle piazze vaste e soprattutto con la semplicità degli abitanti.

Qui hanno lavorato i migliori architetti russi ed anche italiani, come Rastrelli e Rossi; una via è un capolavoro di armonia e di prospettiva: è tanto larga quanto lunga, quanto alta.

La Neva, che percorre la città per 30 Km e gli innumerevoli canali fanno meritare a Leningrado l'appellativo di Venezia del Nord: alcuni punti del fiume sono meta di sposi che nel giorno delle nozze portano, accompagnati dai testimoni, i loro fiori.

La nostra guida, Anatoli, laureato in filosofia, figlio di un colonnello dell'esercito, si compiacce dei continui richiami con l'arte italiana, di cui è, tra l'altro, conoscitore e ammiratore.

Proprio perché c'è troppo da vedere, spesso la guida ci lascia liberi di organizzarci e di visitare, come meglio crediamo, la città: a piedi, in vaporetto, in autobus o utilizzando l'arditissima metropolitana che passa sotto la Neva ad una profondità di 30 metri, incanalata completamente fra due muraglie.

Prima di tuffarci nelle numerosissime sale dell'Ermitage, ci fermiamo nella piazza delle Arti, che ben merita il suo nome, opera di Carlo Rossi. E poi, dovendo necessariamente fare delle scelte, visitiamo le sale dei pit-

tori impressionisti (Matisse, Van Gogh, Renoir, Ganguin), di Picasso (tre sale), di Rembrandt (25 opere tra cui quella comunemente raffigurante il ritorno del figliuolo prodigo), di Murillo e poi di Leonardo da Vinci, di Raffaello, di Tiziano, di Velasquez, del Canaletto, e intanto osserviamo l'architettura interna del museo e le sculture (Canova) e le porcellane e centinaia e centinaia di oggetti d'arte, di gioielli unici di pietra e di metalli preziosi, di tappeti: d'altra parte l'attuale collezione dell'Ermitage conta più di due milioni di pezzi d'esposizione (due milioni e trecento).

Usciamo storditi e a piedi, in una metropoli ancora a misura d'uomo ci dirigiamo in pochi al museo storico di Lenin, uno dei palazzi più belli della città, costruito dal 1768 al 1785 su progetto dell'eminente architetto Antonio Rinaldi.

A differenza della maggior parte degli edifici di Leningrado, il palazzo è rivestito di materiale naturale, granito e marmo (più di 32 qualità di marmi colorati).

Dal 1937 è adibito a museo e contiene oltre 6.000 pezzi di esposizione: numerosi oggetti autentici, giornali, riviste, prime edizioni di libri di Lenin, fotografie dei suoi manoscritti, le sue pagelle (tutti cinque di voto), fotografie rare.

Nel cortile, davanti all'ingresso, attira l'interesse di tutti l'autoblinda, con la scritta « Il nemico del capitale », che servì a Lenin da tribuna improvvisata (il capo storico della repubblica socialista era un po' piccolo) per prendere la parola, nell'aprile del 1917, davanti agli operai, ai soldati, ai contadini rivoluzionari.

Questo museo è un luogo quasi sacro: quando entri i custodi ti fanno depositare cappelli e cappotti e ti raccomandano di tenere un comportamento corretto e rispettoso.

Qui, d'altronde, è conservata tutta la vita di Lenin e anche la storia insanguinata della Russia; in particolare destano emozione le pietre ancora macchiate che ri-

cordano la triste « domenica del sangue » del 9 gennaio del 1905, quando lo zar fece aprire il fuoco sulla manifestazione disarmata del suo popolo, massacrando migliaia di persone, e la piazza si colorò di rosso.

E l'eroismo di questa città si manifestò ancora nel 1917 perché da qui partì la grande rivoluzione; qui i nazisti posero un assedio che durò dal novembre del 1941 al gennaio del '44.

La resistenza della popolazione, che moriva letteralmente di fame, è uno degli esempi più straordinari di amore per la propria terra della seconda guerra mondiale.

Leningrado non è solo città d'arte e di storia ma anche gran-

mo acquistato « matroske », manifesti, bottiglie di wodka, giochi di scacchi, cucchiari e ciotole di legno laccato (di questo si fa largo uso), tovaglie di lino, libri, dischi, colbacchi di lapin naturalmente (la pelliccia pregiata costa anche in Russia, come pure le bellissime scatolette di legrone dipinte a mano).

Così carichi di souvenirs, arriviamo a Mosca in treno, alle sette del mattino, dopo aver viaggiato tutta la notte e riso come pazzi con la « capessa » una donna molto russa che ci ha servito tè bollente in bicchieri d'argento.

Mosca! « Matruska Moskwa » (Mamma Mosca) come dicono affettuosamente i russi, la città

le due torri, il mausoleo di Lenin, le tombe dei grandi uomini politici e degli scienziati della repubblica socialista, da Stalin ad Andropov, Juri Gagarin, i grandi magazzini e la chiesa di San Basilio; questa sembra caduta dal tappeto volante di un sultano orientale, tanto è singolare nelle sue forme, con le cupole a cipolla, e vivace nei colori.

A proposito delle origini di questa chiesa, Sascia, una delle due guide di Mosca, un allegro ucraino, ci racconta una storia.

Verso la metà del XVI secolo lo zar, per celebrare nuove vittorie, radunò a corte i migliori architetti e domandò: « Chi sa costruire la più bella chiesa del mondo? ». Due di quelli si fecero avanti e: « Noi, grande zar, se tu ordini ». Lo zar si compiacque e sorse appunto San Basilio.

Dopo un po' di tempo lo stesso zar invitò un'altra volta a corte tutti gli architetti e di nuovo chiese: « Chi di voi sa fare una costruzione ancora più bella, la più bella del mondo? ». I due ben noti architetti avanzarono e: « Noi, grande zar, se tu ordini! ». E allora lo zar ordinò che li acceccassero entrambi.

Naturalmente si trattava di Ivan il Terribile!

Così tra storie serie e semiserie dal battello, sulla Moscova, mi godo questa meravigliosa città e soprattutto, sento di ammirare, al di là delle valutazioni su un sistema politico più o meno condiviso, questo popolo tenace ed austero che in meno di 70 anni ha compiuto passi da gigante. E bene interpretano il nuovo volto della Russia i versi del poeta Evtuschenko che ricordo in parte...

Noi siamo insieme ciò che gli stranieri chiamano con un nome solo « Mosca »!

Noi portiamo cartelle e pacchettini.

E tuttavia, lo sai, siamo noi stessi che lanciamo nella tua città, meravigliando i cuori e gli intelletti.

.....
Noi, senza conoscerci a vicenda, sforandoci l'un l'altro, camminiamo...

Sandra Rigoni



Il Teatro dell'Ermitage a Pietroburgo (acquarello di A. Benois, 1904).

de porto commerciale, aperta a molti stranieri, specie finlandesi che da Helsinki vengono a trascorrervi il fine settimana, anche per divertirsi. Ed anche noi, come in molte città di porto, qui abbiamo vissuto le avventure più strane: vendita di cinture, di golfini e soprattutto canali di « mercato nero », di dollari o di lire in rubli, a prezzi vantaggiosi così che alla fine avevamo tanti rubli in tasca che non sapevamo più come spenderli, perché in Russia è difficile spendere: ai musei si accede gratis o quasi, per girare, sia con l'autobus che con il metro o il taxi bastano pochi coperchi, a teatro pochi rubli.

E allora siamo entrati ai grandi magazzini « GUM » e abbia-

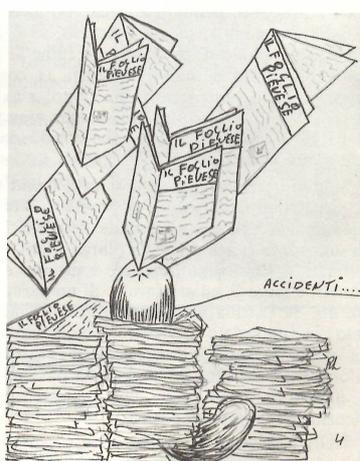
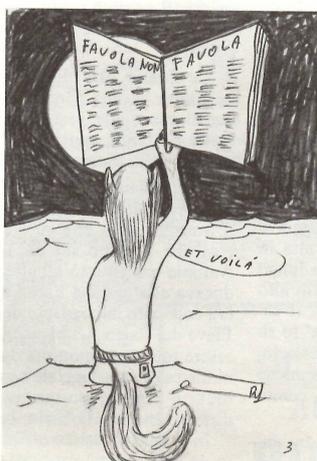
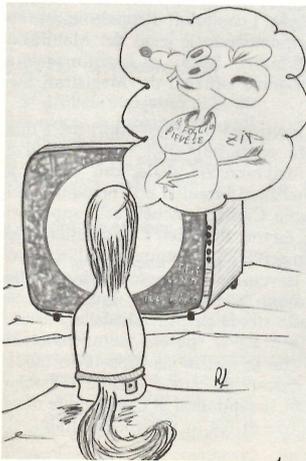
che ebbe un ruolo fondamentale nel fallimento della campagna napoleonica del 1812 e che invano Hitler, per 100 anni dopo, tentò di penetrare. Le sensazioni che essa suscita con il suo fascino, a volte orientale, e la sua grandezza ti fanno dimenticare Leningrado.

Stelle rosse, luminose di notte, punteggiano alti palazzi e torri; bandiere sventolano nel cielo: quella sulla torre radio di Ostanikovo, che con i suoi 536 metri è la costruzione più alta del mondo, spesso si nasconde tra le nuvole.

E poi la piazza Rossa: il cuore di tutta l'Unione Sovietica!

Essa racchiude i simboli della vecchia e della nuova Russia: le mura del Cremlino con a lato

FAVOLA NON FAVOLA OVVERO VULPES FORENSIS SHOW



DUE PORTI NATANTI E L'ANTICO "DAZIO D'AUMENTO" IN LOMELLINA

Questo saggio è stato pubblicato sul n. 6-7 del dicembre 1981 della rivista « Annali di storia pavese ». L'autore, il Prof. Angelo Cerri, lo ha scritto elaborando l'abbondante materiale dell'archivio del Sig. Carlo Comaschi di Lomello, e basandosi sulla testimonianza orale dello scomparso Enrico Comaschi. Ringraziamo l'Autore, il Sig. Comaschi e il Prof. Giulio Guderzo, direttore degli « Annali », per averci concesso di pubblicare integralmente (salvo alcuni rimaneggiamenti e adattamenti) il saggio.

Ancora trent'anni or sono, i « porti natanti » erano, nella nostra provincia, una realtà; oggi nessuno dei miei scolari, interrogato, saprebbe dirmi che cosa fossero. Ricostruirne, in qualche campione e per quanto possibile, la vicenda, è parso importante, tanto più nel contesto di una storia come quella di Pavia e del suo territorio, che è tutta, o quasi, legata all'acqua.

Per capire che cosa fosse uno di questi « porti » sarà necessario che il lettore ignaro tenga sott'occhio la fotografia qui riprodotta. Illustrerò dettagliatamente la struttura e il funzionamento di tali porti, riferendomi agli ultimi esemplari esistiti in Lomellina, secondo la documentazione e le testimonianze da me raccolte.

Il « porto » era un traghetto. Le parti che lo componevano erano: il traghetto vero e proprio, la cordata d'attraversamento e d'ormeggio, i due carati d'approdo, gli accessori.

Negli esemplari da me studiati, il porto era formato da due barconi incatramati e appaiati, in legno di rovere, lunghi metri 17-18, larghi metri 4-4,20, alti metri 1,20, ricoperti da un tavolato (in dialetto « Kunstràl ») formato da un doppio strato di legno di olmo di metri 10 x 10,50. Questo tavolato veniva appoggiato a travi trasversali di larice d'America in corrispondenza dei costoloni dei barconi. A poppa erano collocati due casotti larghi metri 2,30, lunghi metri 2,60, alti metri 1,90; uno serviva da cucina e conteneva una stufa a due bocche, un tavolino, due panche e una piccola credenza, l'altro fungeva da camera da letto e conteneva due lettini. Entrambi erano verniciati a olio. Tra di essi si trovava, sul natante di Isola S. Antonio, la statua del Santo.

Ogni casotto aveva una finestrina e una porta di accesso e il tetto ricoperto di lamiera si estendeva nella parte intermedia tra i due piccoli edifici in modo da riparare il posto di manovra del timone. Questo era formato da un'asta di rovere lunga circa 4 metri e si appoggiava a un « ritto » alto circa metri 2,30. Lateralmente ai casotti correva un parapetto di legno alto cm 60 con corrimano superiore; alla sua estremità si alzava un 'ritto' di metri 2 cui venivano fissate le corde d'ormeggio. Il parapetto a un certo punto si interrompeva per lasciar posto a una stanga mobile che veniva tolta per permettere l'imbarco e lo sbarco.

Sulla prora del porto era collocato il castello di sostegno della cordata. Esso era formato da due travi di larice americano alte metri 6,50 e poste alla distanza di 6 metri l'una dall'altra, e da due altri ritti intermedi, alti 2 metri e collegati trasversalmente. A metà della parte più alta del castello, era fissato un verricello su cui scorreva la fune d'acciaio di guida del porto. Essa percorreva tutto il porto e veniva avvolta a poppa a un argano che serviva a variarne la lunghezza. La fune, dunque, partiva dall'argano e si stendeva per tutta la lunghezza del porto, sempre tenendosi in alto, fino al castello di prua già descritto. Da esso risaliva il fiume fino al palo d'ormeggio, piantato a circa 100 metri a monte, ed era sostenuta, in tale percorso, da 6 o 7 barche dette appunto di sostegno, o « fuine », che avevano il compito di tenere sollevata la corda e di reggere il suo peso tramite un 'ritto' alto circa 2 metri sul pelo dell'acqua. Tali barche erano lunghe metri 10, larghe metri 1,50, alte cm 45 dal livello dell'acqua alla sommità della sponda.

Sulle due rive stavano i così detti carati d'approdo (in dialetto, « karàs », « ramblé », « nàpula »). Ciascuno di essi era un pontile fisso che poggiava su una barca lunga 11 metri, larga metri 2, alta in sommità cm 60; il pontile vero e proprio era lungo 7 metri e largo 3, ed era fornito di un parapetto alto cm 40. Se l'acqua aveva un'altezza normale, il carato era appoggiato in vicinanza della 'piarda' (o riva inclinata); se il Po era in magra, era necessario, talora, costruire attraverso ghiaioni passerelle anche di alcune decine di metri, che mettevano in comunicazione la piarda col porto.

Nella dotazione del porto erano compresi: tre ancore del peso di kg 70 ciascuna, che servivano per maggior sicurezza al momento dell'approdo, 5 remi di metri 3,50 di lunghezza che servivano in caso di

emergenza, ove si fosse spaccata la fune di ormeggio, 12 pale di legno per aggettare le barche, tavole e travi di rovere, ferramenta e chioderia, stoppa e pece, cordame e torce a vento.

Cerchiamo ora di capire il funzionamento del nostro porto. Esso è attraccato alla riva sinistra del fiume, con la prora volta contro corrente. È ormeggiato al carato con una gomema e trattenuto dalla corda di ormeggio. Questa è tenuta sollevata sul pelo dell'acqua dalla cordata delle barche: da una parte è fissata all'argano, dall'altra, a monte del porto, a un palo piantato vicino alla riva sinistra a circa 100 metri dal porto, a una distanza, cioè, corrispondente a poco più della larghezza del fiume in quel momento. Quando si vuol traghettare, si slega la gomema dal carato e si gira la barra del timone, in modo da disporre la prua del porto trasversalmente alla corrente. Questa batte di fianco ai barconi d'appoggio e li sposta verso l'altra sponda, mentre la cordata d'attraversamento, in tensione, impedisce al porto di scendere a valle e lo trattiene in modo che esso, al termine della manovra, approda in un punto dell'altra sponda leggermente più a monte rispetto a quello di partenza. Si lega allora il porto al carato di approdo e si è pronti a procedere alla manovra

gere doppia tassa da chi ne usufruisce. Sulla chiatta fissa non è necessaria la presenza continuativa di personale, non occorrendo alcuna manovra; si prescrive però almeno una visita al giorno per l'accertamento dello stato di conservazione del materiale.

Le testate d'appoggio dei carati sono costruite a spese della Provincia. Il transito si effettua solo nelle ore di luce, senza interruzione alcuna. Quando lo stato delle acque lo permette, si traghettano anche di notte la posta, gli agenti della forza pubblica in servizio, le spedizioni militari, i corrieri, gli agenti al servizio del Governo, delle due Province di Alessandria e di Pavia e dei Comuni limitrofi.

Il limite di carico è fissato in quintali 17 se si tratta di carri a un asse e q 35 se a due assi, compreso il peso del carro. Se il peso è superiore, esso dovrà essere scaricato e traghettato in più viaggi. Qualora il carico non fosse divisibile, i portolani possono rifiutarsi di farlo transitare, a meno che il conducente non garantisca la rifusione di tutti gli eventuali danni che ne potessero derivare. In ogni caso, il porto e la chiatta non possono venire caricati tanto che non rimanga « una franchigia di almeno cm 40 in tempo di acque ordinarie e di cm 50 in tempo di acque alte ».



Il porto natante di Pieve del Cairo.

inversa.

Sostanzialmente, cioè, il porto natante segue una traiettoria fissa, obliqua rispetto alla corrente e simile a quella del bilanciario di un pendolo. Quando il Po si alza di livello, con l'argano che si trova a poppa si opera una correzione della traiettoria scendendo lungo la corrente, cioè allungando la corda legata al palo fisso; quando invece il fiume è in magra, il porto è tirato verso la riva o il margine estremo del canale, accorciando la lunghezza della corda.

La chiatta fissa di Luna Malò, di cui diremo, è costituita da due barconi ricoperti da un tavolato a cui si accede attraverso due carati di approdo lunghi metri 4 e larghi metri 3; sulla chiatta insiste un solo casotto delle dimensioni di quelli del porto natante.

I capitoli d'appalto ci forniscono altre notizie sul porto, oltre che sulle disposizioni che regolavano il transito tra le due guerre mondiali. Apprendiamo così che il porto sul canale principale di Isola S. Antonio era situato all'altezza della strada che conduceva alla cascina Paradiso, mentre la chiatta fissa era collocata in corrispondenza della provinciale per Pieve del Cairo. L'ubicazione dei natanti non poteva essere mutata se non previa autorizzazione dell'Amministrazione provinciale competente, eccetto che per brevi e urgenti spostamenti, autorizzati in tal caso direttamente dall'Ufficio Tecnico della Provincia.

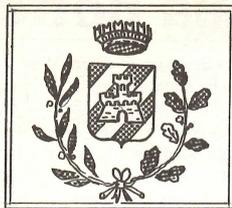
In tempo di acque ordinarie, il porto è manovrato da due uomini « robusti e abili ». In tempo di acque alte o di piena, è prescritto che si prendano in aiuto del traghetto altri uomini, senza tuttavia esi-

Quando, per la piena del fiume o per altri motivi oggettivi, non si può effettuare il transito col mezzo dei porti, i passeggeri sono traghettati con barche « passadore » servite da non meno di due rematori; dai trasportati si possono esigere i soli diritti di passaggio stabiliti dalla tariffa ordinaria. Quando l'acqua raggiunge l'altezza di metri 2 all'idrometro di Pieve del Cairo, i portolani possono richiedere ai transitanti tariffa doppia e quando l'altezza è di metri 3,50, tariffa tripla. I capitoli d'appalto esentano dal pagamento, riprendendo il testo del Manifesto Camerale del 22 marzo 1825, « i legittimamente privilegiati, ed i signori Ufficiali de' Magistrati Supremi ».

Essi esentano inoltre i Presidi e Rettori delle due Province limitrofe e gli impiegati delle rispettive amministrazioni nell'esercizio delle loro funzioni, gli ufficiali e i guardiani idraulici e i funzionari del R. Corpo del Genio Civile, nonché quelli superiori del Ministero dei Lavori Pubblici, i Carabinieri e le Guardie di P.S. in servizio, le vetture postali e i portalettere, i carri, le vetture e le persone addette alle imprese che lavorano per fornire riguardanti la manutenzione delle strade provinciali delle Province di Alessandria e Pavia, purché autorizzate. Si prescrive inoltre che la tariffa sia esposta in modo ben visibile nei casotti del porto e sulle « barche passadore ». Anche il capitolo di concessione deve essere a disposizione di chi lo vuole consultare.

Angelo Cerri

(1 - continua nel prossimo numero)



DAL PALAZZO

Questa rubrica ha lo scopo di portare alla conoscenza di tutti i lettori le decisioni più importanti e di interesse generale assunte dall'Amministrazione Comunale. Invitiamo coloro che vogliono conoscere in analisi il contenuto di tutte le deliberazioni a consultarle presso l'albo del Municipio, dove esse rimangono affisse, a norma di legge, per un periodo di 15 giorni.

Deliberazioni del Consiglio Comunale

n. 84 del 12 ottobre 1984

Su proposta della Giunta, si delibera: di denominare VIA SAN SEBASTIANO la nuova strada formatasi in parallelo al Viale Giuseppe Ponte, a ricordo della cappella dedicata a S. Sebastiano demolita nell'anno 1969; di denominare VIA DON REMO RUSTICHELLI la nuova strada di lottizzazione in zona «Minudra», a ricordo del compianto Prevosto deceduto nel 1975.

n. 87 del 12 ottobre 1984

Si approva il progetto esecutivo relativo ai lavori di costruzione della rete fognaria e di manutenzione straordinaria del Cimitero redatto dal Tecnico Comunale Arch. Giuseppe Morandotti. La spesa preventivata complessiva è di 195.923.989 che verranno finanziati come segue:

— per L. 150.200.000 con apposito capitolo del bilancio comunale

— per L. 45.723.989 mediante recupero dai concessionari delle cappelle, per i quali verranno effettuati lavori di rimozione e sostituzione dei canali.

n. 89 del 12 ottobre 1984

Ricordato che con deliberazione consiliare n. 6 del 30-1-1984 si era adottato il nuovo Piano Regolatore Generale, e che a norma di legge erano pervenute al Comune 5 osservazioni di cittadini (più una sesta pervenuta fuori termine, ma ugualmente esaminata); che il progettista Ing. Carlo Allegri ha prodotto N. 6 elaborati nei quali vengono individuate e controdedotte le citate osservazioni, si delibera di approvare tali elaborati presentati dal progettista.

n. 90 del 12 ottobre 1984

Si delibera l'acquisto di n. 20 cestoni per la raccolta fiori e di n. 8 targhe segnaletiche per campi cimiteriali, per una spesa complessiva di L. 3.172.488.

n. 91 del 12 ottobre 1984

Vista la domanda presentata dal Consiglio Amministrativo Parrocchiale di Pieve del Cairo; considerato che la torre campanaria serve, oltre che alla Chiesa, anche per scopi civili (segnale di mezzogiorno e di scuola); si delibera di contribuire nella spesa per la ristrutturazione campanaria e per l'elettrificazione del movimento delle campane, con la somma di L. 10.000.000. Contemporaneamente viene al-

très erogato un contributo di L. 600.000 per la prevista installazione di un nuovo orologio pubblico nella torre campanaria di Cairo.

n. 92 del 12 ottobre 1984

Vista la domanda presentata dal Parroco di Gallia, si delibera di erogare un contributo per la sistemazione della torre campanaria e la riparazione delle campane, pari a L. 2.000.000.

n. 93 del 12 ottobre 1984

Vista l'istanza presentata dal Comitato Organizzatore dei festeggiamenti per la Festa Patronale di Cairo, si delibera di concedere un contributo di Lire 600.000.

n. 95 del 12 ottobre 1984

Si approva il Conto Consuntivo dell'esercizio finanziario 1983, che chiude con un avanzo di amministrazione al 31-12-1983 di L. 379.637.461.

Deliberazioni della Giunta Municipale

n. 87 del 12 settembre 1984

Si delibera l'istituzione della refezione scolastica per circa 24 alunni, in previsione del funzionamento delle classi a tempo prolungato; di stabilire che la refezione verrà effettuata nei locali dell'Asilo Infantile Pietro Paltineri, usufruendo dei locali e del personale di questa struttura. Il buono pasto giornaliero costerà L. 1.800.

n. 90 del 18 settembre 1984

Viste le necessità evidenziate dal Preside della locale Scuola Media in relazione al «tempo prolungato», si delibera l'autorizzazione di spesa di Lire 3.500.000 per il seguente materiale da acquistare:

- un televisore a colori
- un pianoforte
- alcuni giochi da tavolo.

n. 100 del 6 ottobre 1984

Si delibera di affidare in esclusiva alla Ditta Malaspina Angela di Pieve del Cairo la raccolta del vetro di rifiuto, da effettuarsi mediante l'apposizione di idonei contenitori atti allo scopo nel Capoluogo e nelle varie frazioni. Si dà atto che tale servizio sarà effettuato dalla citata Ditta gratuitamente; e che i contenitori verranno acquistati dalla citata Ditta e di sua proprietà rimarranno. La durata della concessione è di anni 5 a partire dal 1° gennaio 85.

GRUPPO SPORTIVO PIEVESE

Al termine del primo anno di attività agonistica della sezione bocciofila del Gruppo Sportivo Pievese ci sembra doveroso fare un consuntivo di quanto è stato fatto durante il 1984.

La stagione è incominciata in sordina con qualche partecipazione alle gare invernali del Comitato di Vigevano. Unico risultato di questo periodo è stata la vittoria di girone della coppia Bernardelli-Boldori alla gara di Zeme.

Ai primi di maggio, organizzato dal G.S.P. si è disputato il 1° Trofeo BONA SPORT.

A questa gara hanno partecipato 112 coppie di A-B-C di tutta la provincia. Anche in questa gara si è ripetuta la coppia Bernardelli-Boldori che dopo aver superato brillantemente il loro girone sono stati battuti da una coppia di A.

Purtroppo per il maltempo le finali si sono svolte a Mede, ma rimane comunque la grossa soddisfazione dell'encomio fattoci dal Presidente del Comitato per l'organizzazione.

Nella gara successiva, organizzata dal G.S.P. in occasione della festa patronale di Pieve, di nuovo in evidenza la coppia Bernardelli-Boldori che ha conquistato il terzo posto.

L'affermazione più importante della stagione, senza nulla togliere agli altri, è stata ottenuta dalla coppia Leva-Zuccharin, che ha conquistato il terzo posto assoluto nella gara di Mede. La nostra coppia è stata superata solo dai vincitori della gara stessa.



Va inoltre ricordato il 1° Trofeo dei BAR gara a staffetta fra giocatori pievesi vinta dal Bar Doria con la terna Bernardelli-Angeleri-Bonetti davanti al Bar Portone.

Pochi o nessuno ci ha seguito, ma questo non ha frenato l'entusiasmo dei pochi che, sobbarcandosi notevoli sacrifici, hanno cercato di tenere vivo il nome del G.S.P.

Per finire, vogliamo rivolgere un particolare ringraziamento al Sig. Bona che tanto ha dato e tanto ha fatto per la nostra bocciofila.

Arrivederci a tutti al prossimo anno; e un arrivederci, unitamente al nostro beneaugurante «patati», inviamo all'amico Burattin perché lo aspettiamo presto fra di noi.

F.M.

LA CENTRALE PO 2

In questi ultimi mesi si sono susseguite le prese di posizione e le riunioni, a vario livello, sul problema «Centrale».

Pressoché tutti i comuni della Bassa Lomellina si sono ufficialmente espressi contro la sua installazione nella nostra zona: ricordiamo che Pieve del Cairo ha prodotto in tal senso una chiara e articolata deliberazione del Consiglio Comunale in data 10 maggio 1984, che il Foglio Pievese ha riportato integralmente nel numero 12 del luglio scorso.

Durante una riunione dei Comuni interessati, tenutasi a Sannazzaro lo scorso 25 ottobre, è stata promossa — su proposta del sindaco di Suardi Luigi Berri — la nascita di un «Comitato dei Sindaci» dei Comuni della Bassa Lomellina, avente lo scopo di dare una voce ufficiale all'unanime NO espresso dalle singole amministrazioni.

Alcune di queste, intanto, hanno promosso dei referendum popolari, con tanto di schede e di votazioni, per tastare direttamente le opinioni della popolazione in merito.

Nel frattempo, in attesa e di questi risultati e della decisione finale sulla scelta del sito definitivo, che — com'è noto — spetta alla Regione Piemonte, hanno preso corpo

delle voci (anche autorevoli) secondo le quali la scelta del Consiglio Regionale Piemontese molto probabilmente si indirizzerà sulla zona PO1 (e cioè Trino Vercellese) e non sulla PO2 (Isola S. Antonio/Alluvioni Cambio), a ragione del maggior «consenso sociale» che la Centrale incontrerebbe in quell'area.

Sono soltanto voci, ma già hanno prodotto qualche frutto significativo: per esempio, una riunione tenutasi a Tortona il 28 novembre u.s. fra le forze politiche e sociali locali (è stata promossa dal PSDI e vi hanno partecipato: DC - PCI - PSI - PRI - PLI - Sindacati Unitari - Rappresentanze di categoria, - ecc.) che ha ufficializzato un orientamento decisamente favorevole all'installazione della Centrale nella zona PO2, in virtù dei notevoli benefici economici che apporterebbe a tutta la Bassa Valle Scrivia.

r.v.

« IL FOGLIO PIEVESE »

Periodico bimestrale indipendente della Biblioteca Comunale « Giuseppe Ponte » di Pieve del Cairo

Comitato di Direzione:

P. Luigi Capittini
Franco Marinelli - Piero Merli
Mariella Necchi - Luigi Rossanigo
Roberto Vaggi

Direzione e Redazione:

Via Roma, 116
27037 Pieve del Cairo (Pv)

Autorizzazione del Tribunale di Vigevano n. 6 del 2-11-1981

Stampa:

I.G.P. - Industrie Grafiche Pievesi
Via Partigiani 19 - Pieve del Cairo

Direttore Responsabile:

Alfredo Zavanone

Hanno collaborato a questo numero:

S. Caratuzzolo - A. Cerri
C. Fassina - F. Gambarana
S. Rigoni - P.L. Strozzi

IL FOGLIO PIEVESE
AUGURA A TUTTI
BUONE FESTE

LE CREATURE DI MIG

Sono ormai più di vent'anni che Mig si «diverte» a stupirci.

Con la presentazione delle sue ultime opere nelle sale della Biblioteca Comunale di Mede il pittore pievese non ha interrotto questa, per noi piacevole, tradizione.

La sorpresa è stata ancora una volta grande per noi ma soprattutto per i numerosi invitati alla vernice della mostra, tenutasi venerdì 5 ottobre e corredata da un originale ed elegante catalogo illustrativo, che prende in esame tutte le opere esposte.

Gli sguardi attenti, le prime impressioni scambiate a bassa voce, le prime discussioni e i primi giudizi dei numerosi presenti all'inaugurazione della personale ci hanno fatto capire che Mig ancora una volta aveva colpito nel segno.

I ritratti di uomini e animali, all'incirca una trentina, esposti alle bianche pareti della Biblioteca medese, ancora una volta offrivano una nuova e inedita immagine di Mig e rimettevano in discussione idee, giudizi e convinzioni di coloro che hanno seguito il cammino artistico, a volte tortuoso, del pittore pievese.

Crede che ogni presente abbia immediatamente cercato di ripercorrere, nella propria mente, le tappe principali di questo cammino e, vedendosele passare davanti, come una sequenza di flashback, si sia subito rivolto ad alcune precise domande.

Perché Mig è ritornato al figurato dopo tanta sperimentazione tecnica e coloristica? E' forse rientrato nell'alveo della tradizione? Avverte forse una grave mancanza di nuovi stimoli e motivazioni culturali? Ha perso ogni fiducia nella ricerca e nella sperimentazione? Comincia forse ad inchinarsi a quelle esigenze commerciali che ha sempre rifiutato come peste?

Questi, e chissà quanti altri, possono essere gli interrogativi che si sono agitati nella testa delle persone che guardavano, stupite, i ritratti di Patria, di Renzo il bagnino, della Filosofa, del plotto africano e del cormorano.

Ma tutte queste domande probabilmente ne sottintendevano una più «cattiva»: Mig è forse tornato alla figura perché non ha più nulla di nuovo da dire, perché si è inaridito in lui quel fuoco sacro che l'ha divorato e nello stesso alimentato?

Chi lo conosce per averlo seguito passo a passo nella sua travagliata ispirazione può con estrema sicurezza smentire queste interpretazioni negative, anche le più pessimistiche.

No, Mig non è arrivato al capolinea!

E' anzi — e questo occorre dirlo anche a rischio di scandalizzare quegli stupefatti osservatori delle sue «creature» — in una fase di grande coerenza con la ricerca tecnica e coloristica portata avanti in questi ultimi anni.

Inaffatti guardando queste «creature» la mente non può non ritornare ai ritratti ese-

gniti da Mig a metà degli anni Sessanta: «l'amico Diego», «Ragazzo», «La drogata», «Gravidanza». Erano tutti caratterizzati da una fisicità prorompente ma statica, con un forte tratto espressionistico, che la luce, ancora troppo fredda, non riusciva a far vivere.

Parliamo pertanto di opere di 20 anni fa: questo lungo tempo di costante lavoro e faticosa ricerca è stato segnato da momenti altamente significativi. Basti ricordare le «Esplosioni», sensazioni di puro cromatismo liberamente interpretabili dall'osservato-

In questo mondo di sogno il suo fuoco si placa: il suo tratto diventa puro, il colore si fa sfavillante, l'armonia governa la sua creatività.

In queste plastiche «creature» animali si immerge come in un bagno purificatore che cancella dalla mente, seppure per brevi attimi, la crudeltà delle miserie umane e si addormenta, fanciullo, sognando posti incantati e mondi di serena armonia.

Lasciamolo dormire e usciamo in punta di piedi, allontanandoci velocemente per



MIG all'inaugurazione della sua personale a Mede.

re, le «Anime Sfuggenti», stati d'animo che occupano uno spazio infinito e una dimensione metafisica, la Fine di un sogno, sequenza pittorica riassuntiva delle Trasfigurazioni, il Fotonismo, viscerale testimonianza di fiducia nell'uomo, gli Assemblages, feroce rottura dell'estetica tradizionale e invettiva sociale, le Sculture lignee, esempio di purezza di linee con riposanti volumi monocromatici, la Città che piange, gruppo scultoreo che sottolinea dolorosamente la folle corsa dell'uomo verso l'autodistruzione.

Tutte le conquiste e gli arricchimenti personali di questi vent'anni passati nella ricerca li ritroviamo condensati in queste «creature» che solo a un occhio poco attento o educato possono sembrare normalissimi ritratti.

Vi è invece in essi quella ricerca cromatica e formale, quell'umana compartecipazione alle più tristi vicende personali e universali che nelle figure di 20 anni fa non potevano essere presenti, proprio perché l'artista pievese non aveva ancora sofferto il suo doloroso e tormentato cammino di ricerca.

Ma, come per esorcizzare le miserie di una umanità affannata a difendersi dai propri simili ma soprattutto da se stessa, Mig scappa a rifugiarsi nel mondo animale, affascinato dalla sacralità di una vita ancora vergine e dal sapore di una natura incontaminata.

non sentire il suo straziato grido quando, al risveglio, si ritroverà di nuovo a far parte del consorzio umano e a dividerne gli immancabili travagli

Piemme

GIANNI VISTARINI

Prodotti petroliferi

Gasolio per riscaldamento

Olio combustibile fluido 3/5"

Kerosene

Gasolio per autotrazione

Lubrificanti

SALE
Via Alessandria, 25
Tel. (0131) 84140

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero alcune rubriche ed articoli.

Ce ne scusiamo coi Lettori e con gli Autori.

Il buio della notte

Era una sudicia storia di droga. Ragazzi morti, troppi. L'investigatore lo sapeva bene. Seduto alla scrivania del suo ufficio se ne stava lì a pensare mentre l'insegna luminosa del locale di strip tease al piano di sotto gli mandava vampate di colore rosso sulla faccia.

«Che schifo di...» mormorò tra sé e sé. Si alzò e si mise a guardare il porto illuminato dalla luce del tramonto. La bellezza di quello spettacolo lo emozionava sempre, fin dai primi tempi in cui aveva iniziato l'attività lavorando per le questioni che nascono in un porto.

Si stirò la pelle dando contemporaneamente un'occhiata tutt'intorno alla stanza, soffiò con violenza una boccata di fumo che gli bruciava la gola.

Si sentiva stanco. Stanco di rovistare da anni in quell'immondizia che puzzava di acqua stagnante. Avrebbe molato tutto già da un pezzo se non fosse stato per Rosa che lavorava come cameriera al «Porto bar» un locale dall'altra parte della città. Sorrise amaro pensando alla ragazza. Ma tutto questo era successo molto tempo fa.

Un pensiero improvviso lo fulminò: ne conservava una foto da qualche parte. Si mise a cercarla dentro un archivio così malconco che avrebbe dovuto essere archiviato anche lui. In quella posizione si vide di riflesso in uno specchio. Eccolo lì, con la giacca gualcita, la sigaretta che gli affumicava gli occhi, spetinato; un uomo di 50 anni che stava cercando la foto di una ragazza di 20 in un cassetto per un soprassalto di sentimentalismo. Lo sbatté con forza e gettò lontano il mozzicone, tanto ovunque sarebbe caduto avrebbe trovato solo sporcizia. Infatti il soprabito ed uscì per incontrare quel mondo liquido che gli era entrato nel sangue. Camminò con aria studiata guardandosi in giro, non riuscendo a scrollarsi di dosso la pesantezza di quella serata, e l'angoscia di quel pensiero: Rosa. Dopo un po' si trovò di fronte all'ingresso del «Porto bar». Si accese una sigaretta, si diede una sistematina alla cravatta e al soprabito, guardò l'orologio: era ora. Entrò.

Era un bar qualsiasi con un lungo bancone rifinito in ottone, tanti tavolini con le tovaglie rosse, poche lampade accese. Un posticino abbastanza tranquillo, per questo Rosa vi lavorava.

Si avviò verso il bancone, c'era parecchia gente quella sera. Rispose ad un paio di saluti e fece il solito cenno d'intesa al barista, un cinese che portava ancora, unico ricordo della sua gente, oltre alla faccia gialla, i capelli raccolti in un codino sulla nuca.

Bevve una sorsata del suo «solito», poi si volse verso la sala con i gomiti appoggiati sul bancone.

Il locale era pieno di fumo

e di odore di birra. Vide Rosa che stava servendo della gente che la guardava con interesse. Qualcuno disse una battuta, gli altri risero, anche lei rise. Era bella e giovane. Si muoveva tra i tavolini con la grazia di una farfalla e con la sinuosità di una pantera... già.

Lei lo vide e lo salutò impercettibilmente con un gesto che voleva dire: ti ho visto, adesso arrivo, un momento... L'investigatore colse quello sguardo, ne rintracciò il senso guardando nei suoi ricordi e uno strano languore lo invase. Gli sovvennero agli occhi della memoria le notti passate insieme, la sua dolcezza, la sua sapienza nel fare l'amore, la sua giovinezza.

«Tu mi hai salvato». Le diceva quando diventava sentimentale, e lei gli rispondeva con quello strano sorriso misto di ironia, di amarezza, di comprensione...

Lo spintone di un avvertimento lo riscosse dal suo torpore. Si ricordò di avere ancora il bicchiere quasi pieno e iniziò a bere con calma: era ancora presto.

Alle dieci la ragazza terminò il proprio turno. Uscirono insieme. C'era vento che portava goccioline di mare sulla faccia. Lei si stava già dirigendo verso casa sua.

«No. Facciamo due passi» fece lui in un soffio.

Rosa annuì sorridendo, lo prese sottobraccio e si avviarono. Si ritrovarono in uno spiazzo circondato dal mare. Il pavimento era lucido e i lampioni si specchiavano in quella umidità.

Vento. Erano in piedi senza dire niente, forse senza neanche pensare a niente. Per lui non era così. Si accese una sigaretta con il mozzicone della precedente. Un paio di automobili della polizia si fermarono sulla strada, una di esse lampeggiò con i fari e poi li spense. La ragazza si accorse del segnale e rimase a fissarle per un po' sopra pensiero.

Il riflesso di un distintivo dall'interno dell'abitacolo.

Rosa scosse il capo con aria interrogativa.

«Sono per me?»

Lui la guardò fissa negli occhi.

«Ecco il perché di tutte quelle domande...» sorrise amara, «... hai scoperto tutto... sai tutto...» disse ancora senza ramarro, senza rimprovero.

L'investigatore annuì. Nella sua indagine su di un traffico di droga, una partita «tagliata» male che aveva provocato la morte di alcuni giovani, aveva scoperto che la «base» dello spaccio era Rosa. Un giro colossale di danaro.

«Avrà scoperto anche il perché...»

Le parole erano inutili, senza senso, come era senza senso ogni cosa che li circondava in quella notte. Bisogno di sol-

(continua a pag. 8)

L'ANGOLO DELLA POESIA

Zina Goggi abita oggi a Sale, ma ha vissuto lungamente nel nostro paese del quale conserva ricordi e amicizie. Il Foglio Pievese è lieto di presentare da questo numero alcune delle sue poesie: la pri-

ma « Vecchio uomo fiume » la facciamo precedere da una breve presentazione del salese Gian Pio Ghislieri, poeta egli stesso, musicista, autore di stupendi testi teatrali e di canzoni in dialetto salese.

Il Po: sinuoso, possente, dolce, terribile, antico fauno o « uomo fiume » al quale un po' tutti siamo andati a raccontare noi stessi, ad assimilarlo o a trasfonderci panteisticamente nelle sue acque, quando la contaminazione della società robotizzata non lo aveva ancora toccato. E questa comunione spirituale è stata più intensamente sofferta da Zina Goggi, che ha vissuto la sua « giovane estate » a Isola Sant'Antonio, « piccolo paese buttato a respirare tra gli argini ». Ne è una prova la sua lirica « Vecchio uomo fiume » qui presentata.

Scritta nel dicembre 1982, è stata particolarmente apprezzata dalle giurie di tre concorsi letterari internazionali nel 1983: secondo premio « Benedetto Romano » di Lecce, menzioni d'onore al Premio di poesia di Brugnato (La Spezia) e al Premio Città di Alessandria. Si tratta di una composizione nella quale l'autrice perviene a toni poetici intimamente evocativi e cristallini ad un tempo, armonizzando validamente il rigore letterario e l'acuta sensibilità che la caratterizzano.

Gian Pio Ghislieri

Dedico questa lirica al Po, parte integrante della mia vita, simbolo antico della mia terra, della mia gente, a cui sono visceralmente legata.

Vecchio uomo fiume

Da sempre
ti ho amato e odiato
PO
vecchio uomo fiume.
Ambivalenza ancestrale
inscindibile
che mi accompagna
nel lento scorrere del tempo
scandito dal tuo sinuoso
luccicante fluire.
Ti ho amato
quando specchio convesso
riflettevi
la spiaggia pietrosa
rovente
carica di giovinezza colorata.
Ti ho odiato
quando limaccioso
premevi gli argini
e il tuo respiro

irato
risuonava sinistro.
Ti ho amato
quando scarpe chiodate
hanno violato
lacerando rosso
le tue rive.
Ti ho odiato
quando i tuoi vortici
avidì
risucchiavano vite.
Ti ho amato
quando il tramonto
pioveva silenzio viola
sulle tue acque
e bonario
sommolento
raccontavi piano al greto
le mie illusioni.
Ti amo e ti odio ora
PO
vecchio uomo fiume
che tieni
i frammenti spenti
della mia vita
e li porti
inesorabile
verso la foce.

Zina Goggi

IL FOGLIO MEDICO

FUMO E SALUTE

La nocività del fumo di tabacco è ormai da diversi anni al centro di numerose discussioni. Il fumo è stato messo in rapporto e riconosciuto come uno dei principali responsabili dell'insorgenza dei tumori e delle affezioni dell'apparato respiratorio.

Nonostante tutto ciò, il consumo di sigarette è in costante aumento ed inoltre la radio e la televisione ci inondano di « Spot » pubblicitari che invitano la gente a fumare.

Ricordiamo che il tumore del polmone relativamente raro fino a una ventina di anni fa oggi è balzato prepotentemente in testa alle graduatorie. Inoltre se fino ad alcuni anni or sono questi era praticamente sconosciuto nelle donne, oggi stà rapidamente raggiungendo l'uguaglianza anche in questo campo, in quanto da recenti statistiche è risultato che fra i giovani sono di più le donne fumatrici che non gli uomini.

Premesso questo, vediamo di analizzare un po' meglio quali sono i componenti del fumo di tabacco e quali i loro effetti sui vari organi del corpo umano. Nella tabella vengono elencati alcune sostanze presenti nel fumo dopo la 1ª aspirazione e nelle successive.

Si noti come il contenuto di queste sostanze sia notevolmente più elevato nel fumo aspirato successivamente. Inoltre accanto a queste sostanze che sono quantitativamente le più importanti nel fumo di tabacco sono state identificate chimicamente alcune migliaia di componenti, altrettanto nocivi anche se presenti in quantità minime.

Per quanto riguarda gli effetti del fumo sull'organismo possiamo dividerli in due grossi gruppi, gli effetti locali che compaiono cioè nel polmone e nelle vie aeree, e gli effetti sistemici (che si manifestano cioè sugli altri organi) e dovuti all'assorbimento delle sostanze del fumo.

La prima azione del fumo nelle vie aeree è l'irritazione delle mucose che con il tempo porta all'insorgenza della Bronchite Cronica.

Per quanto riguarda l'altro effetto locale, cioè il tumore del polmone, è stato calcolato che il rischio di ammalarsi nei soggetti che fumano più di 20 sigarette al giorno è 20 volte superiore alla media. Il rischio diminuisce se si smette di fumare e dopo 10-15 anni si avvicina a quello dei non fumatori.

A questo punto una persona può chiedersi perché nonostante il numero così elevato di fumatori e i danni che il fumo comporta, soltanto una piccola percentuale di questi viene colpita da malattie polmonari. E' indubbia, affinché si manifesti la malattia l'importanza di un altro fattore cioè la « Sensibilità individuale » determinata da tutta quella serie di « difese » organiche che il corpo riesce a mobilitare contro ogni agente biologicamente nocivo. Gli elementi fondamentali di questa sensibilità individuale so-

no rappresentati dalla concomitante esposizione ad altri agenti tossici, verso questi ultimi. Ad esempio alcuni inquinanti industriali possono aggravare il rischio di patologie polmonari legate al fumo, tra queste le più note sono l'Asbesto e l'Arsenico. Inoltre ricerche condotte in diversi Paesi hanno dimostrato una maggiore incidenza dei tumori polmonari nei soggetti fumatori con basso apporto di Vitamina A rispetto ai fumatori con normale apporto della stessa.

Per quanto riguarda gli effetti sistemici ricordiamo che, in linea generale, nei fumatori è stata dimostrata una

mento della frequenza cardiaca e della pressione arteriosa.

Fra gli altri effetti del fumo, quelli sul feto sono i più evidenti; l'incidenza di aborti spontanei e la mortalità perinatale sono più elevate se la madre è fumatrice.

Prima di concludere è bene spendere due parole sull'inalazione passiva, cioè sugli effetti del fumo in quei soggetti non fumatori ma costretti a vivere in ambienti saturi di fumo.

Anche se molti studi sono ancora in corso, una stima eseguita da una Commissione Internazionale fa ritenere che la dose di esposizione per un

Principali costituenti del fumo di sigaretta in mg per sigaretta

	1ª aspirazione	2ª aspirazione
Catrame	10,2	34,5
Benzopirene (x 10 ⁻⁵)	3,5	13,5
Nicotina	0,5	1,3
Ammoniaca	0,2	7,4
Monossido d'azoto	0,014	0,05
Monossido di carbonio	31	148

maggiore incidenza di malattie infettive rispetto ai non fumatori.

Per quanto riguarda la patologia Cardio-vascolare, anche se diverse indagini hanno dimostrato un aumento dell'incidenza della Cardiopatia ischemica (angina e infarto) nei fumatori, il rapporto dose-risposta è notevolmente meno chiaro che per la patologia polmonare.

Sembra che la Nicotina, in esperimenti eseguiti su conigli, stimoli il sistema nervoso simpatico producendo un au-

mento di un fumatore in condizioni ambientali sfavorevoli sia pari a 0,5 sigarette al giorno.

Quindi anche se ad onor del vero dobbiamo ammettere che le ultime sigarette immesse sul mercato posseggono concentrazioni di sostanze tossiche notevolmente inferiori a quelle vecchie, è compito di ogni famiglia attuare una corretta prevenzione sanitaria affinché un semplice svago non si trasformi successivamente in una cupa tragedia.

Pier Luigi Strozzi

RENDICONTO SPESE FESTA PATRONALE 1984

— Torneo tennis: premio in denaro e manutenzione	L. 350.000
— Manifesti per manifestazioni sportive e culturali e libretto pubblicitario	» 545.000
— Spese per rinfresco Corale « Verdi »	» 175.000
— Acquisto coppe Corsa ciclistica	» 229.000
— Rinfresco Banda musicale	» 30.000
— Affitto pianoforte per Corale « Verdi »	» 118.000
— Compenso Società Corale « Verdi »	» 885.000
— Compenso Civica Banda « Giuseppe Cantoni »	» 885.000
— Assicurazione per Mostra quadri	» 325.000
— Iscrizione corsa ciclistica	» 950.000
— Rimborso spese corridori ciclisti, traguardi volanti e spese varie	» 950.000
— Autoambulanza al seguito della corsa	» 79.000
— Pubblicità Corsa ciclistica	» 80.000
— Affitto sedie e palco	» 295.000
— Manifesti per Biblioteca	» 145.000
— Stoffa per striscioni e drappo	» 80.000
Totale	L. 6.116.000

ENTRATE

— Contributo del Comune	L. 5.000.000
— Incasso pubblicità per la Festa Patronale	» 1.170.000
— Raccolta contributi nei bar e pubblici esercizi	» 721.000
Totale	L. 6.891.000
Restano	L. 775.000



Associazione Italiana
per la Ricerca sul Cancro

20122 Milano - via Durini, 5
tel. 02-708786

Conto Corrente Postale 307272

**DAI IL TUO CONTRIBUTO OGGI
PERCHE' DOMANI I TUOI FIGLI NON
ABBIANO PIU' BISOGNO DI NOI**

IL BUIO

(segue da pag. 6)

di, voglia di andarsene da quel posto che stava imputridendo, scappare lontano da quel bar dove c'erano solo uomini che la possedevano con gli sguardi. Rosa aveva scelto la strada più semplice, così semplice che lui si era trovato davanti alla pista che portava a lei con semplicità; ma non era stato semplice vincere se stesso per quello che aveva dovuto fare. Ma quelle morti erano troppo grandi e per una strana concatenazione se ne sentiva lui responsabile.

«... Non ti ho tradito» disse dopo un attimo di tempo troppo lungo, lungo quanto un perdono.

«... non ho potuto salvarli...».

La ragazza sorrise, già invecchiata.

Dalle auto scesero due uomini, indossavano delle divise. Figure indefinite, stagliate sullo sfondo delle case. Si avvicinarono. Lei li seguì senza più voltarsi indietro.

Sali in auto e scomparve.

Era ormai l'alba, ma l'investigatore non se ne era ancora accorto. La bottiglia sulla scrivania dell'ufficio era ormai vuota. Il posacenere non avrebbe contenuto neanche un soffio di fumo in più.

Il telefono squillò con violenza. Era il questore.

«... Sei stato bravo. Un'operazione perfetta. Grazie a te li abbiamo presi tutti... Bravo ancora, abbiamo vinto...».

«... Io no...» rispose guardando quel sole appena spuntato che non avrebbe allontanato mai più il buio di quella notte.

Francesco Gambarana

Settembre è tempo di festa a Pieve del Cairo, il clima, dopo l'afa dell'estate, è tornato dolce, i colori e i profumi delle nostre campagne di riso e di mais in maturazione sono stupendi, i lunghi filari di pioppi, che si stagliano nel cielo della nostra pianura sembrano cerberi a guardia di tutto questo ben di Dio.

E' in questo mese che celebriamo la nostra festa patronale che, come tutti sanno, cade la seconda domenica di Settembre, e forse presi da questa atmosfera di festa o da questa natura così prodiga sembriamo più disposti del solito a lasciarci coinvolgere e quindi a partecipare ad ogni tipo di manifestazioni.

Quest'anno, in aggiunta a tutto il resto, avevamo l'inaugurazione della nuova sede della Biblioteca Comunale, con l'initiazione al maestro Giuseppe Ponte. Ospite d'onore per questa cerimonia è stato il professor Giulio Guderzo, il quale, nella sala più grande della Biblioteca stracolma di gente, ci ha intrattenuti in modo mirabile sulla storia locale e la sua importanza.

«Il nostro passato non è altro che un prologo al presente, tutto ciò che hanno fatto i nostri avi ha influenzato più o meno direttamente il presente, quindi conoscendo e decifrando il passato noi gettiamo luce sul nostro presente e possiamo avere anche qualche idea sul nostro futuro. I vecchi sono memoria storica viva e da loro dobbiamo attingere per conoscere il nostro passato più recente. Ogni vecchio che muore è un po' della nostra storia che se ne va; sarebbe opportuno fissare in qualche modo questi racconti, perché sono un patrimonio insostituibile di esperienze e di ricordi che altrimenti andrebbe perduto».

Questi sono stati alcuni fra i numerosi concetti espressi dal Prof. Guderzo, che hanno riscosso un vivo apprezzamento fra i presenti. Noi a margine voglia-

mo unire il nostro plauso per la gustosa lezione di storia, il ringraziamento e l'apprezzamento per avere accettato il nostro invito.

In concomitanza con l'apertura della Biblioteca e nel quadro della sua nuova veste, abbiamo offerto ai pievesi anche una mostra di pittura: «Omaggio a Pellizza da Volpedo», dove alla presenza di alcuni pittori contemporanei quali Plescan, Bisio, Mig, Valsecchi, si univano opere di grandi maestri fra cui due olii e un disegno di Pellizza da Volpedo, un disegno di Guttuso e poi opere di Fontana, Warhol, Crippa, ecc.; quindi presenze senz'altro straordinarie per Pieve del Cairo, certamente non le opere migliori di questi maestri, ma questo mi sembra ovvio, le opere importanti di questi pittori sono al di là delle nostre modeste capacità economiche ed organizzative.

Comunque, abbiamo potuto notare con molto piacere un pubblico numeroso ed un grande interesse per l'esposizione come una notevole partecipazione c'è stata ai due concerti, sempre organizzati dalla Biblioteca in collaborazione con il Gruppo Sportivo: «Concerto al Portone», concerto bandistico eseguito davanti al Portone con pezzi di operetta, marce e musiche popolari e «Concerto al sagrato», concerto vocale incentrato prevalentemente su pezzi d'opera, ambedue eseguiti in una cornice nuova e suggestiva che hanno riscosso un ottimo successo di pubblico.

E con la fine della festa patronale, per antica consuetudine, al nostro paese si esaurivano tutte le manifestazioni culturali; noi imperterriti abbiamo voluto tenere ancora i pievesi con altre cose ed abbiamo organizzato due incontri-dibattiti sulla pittura. Al di là di ogni più rosea aspettativa c'è stata una buona e vivace partecipazione di pubblico, di-

mostrando che un minimo di interesse per questi argomenti esiste.

All'incontro, svoltosi il 28 settembre, erano presenti, come interlocutori per il pubblico i pittori: Pietro Bisio, Dimitri Plescan e Gigi Valsecchi.

Il primo argomento trattato è stato: Modigliani a Livorno, ove alla tesi di parte del pubblico in sala sostenente che in questo caso alcuni critici che vanno per la maggiore si erano completamente squalificati, si contrapponeva la tesi di Plescan, il quale spiegava che tutt'al più per questi signori, e in questo caso si parlava di Raghianti, Argan e Brandi, si può parlare di imprudenza, essendo l'arte moderna ed in specifico la pittura, così articolata e con linguaggi così diversi, per cui il compito del critico o dello storico dell'arte che pretende di esprimersi su tutta la pittura o addirittura su tutti i pittori è praticamente proibitivo. Quindi l'unico approccio che dia maggiori garanzie di serietà e che possa in parte evitare questi tristi episodi è l'approdo specialistico ove ogni corrente di pittura o addirittura ogni pittore ha il suo critico che lo segue costantemente e quindi è in possesso della conoscenza e dell'autorità per esprimersi sull'autenticità o meno di determinate opere e il loro valore artistico.

Il dibattito è poi proseguito sulla figura del critico d'arte e alla sua funzione in rapporto allo stesso artista o gruppo di artisti e in rapporto al fruitore dell'arte, cioè il pubblico. Questo rapporto o rapporti sono stati analizzati sia da Bisio che da Valsecchi con tesi non dissimili dove al critico si dà un compito in rapporto all'artista quasi di busola per indirizzarlo e guidarlo in quel mare perennemente in tempesta che è la pittura e, dall'altro, il compito è di mediare il linguaggio del pittore per il grosso pubblico.

Questo argomento e tanti altri, sono stati trattati in questa serata e in modo così vivace ed interessante che molta parte del pubblico in sala, voleva proseguire l'incontro oltre i limiti del tempo prefissato; questa è stata certamente una piacevole sorpresa e un incoraggiamento per tutti noi.

Ed è proprio in quest'ottica che abbiamo organizzato il successivo incontro, quello del 27 ottobre, invitando il Prof. Giuseppe Franzoso critico d'arte e curatore della Pinacoteca civica di Vigevano.

La scelta del Prof. Franzoso si è rivelata molto felice, perché oltre ad essere critico preparatissimo

senza senz'altro anche un relatore brillante e molto piacevole da ascoltare. Infatti, ci ha presi per mano e ci ha guidati in un magnifico viaggio attraverso la pittura, dal primo ottocento ripercorrendo l'impressionismo, sfiorando i macchiaioli toscani, disquisendo sul divisionismo di casa nostra, e poi ancora il futurismo del primo novecento, il metafisico di De Chirico, il cubismo, il surrealismo fino ad arrivare all'arte informale.

Questo viaggio aveva per tema il passaggio dalla pittura sull'oggetto alla pittura idea. Per semplificare una pittura dove l'uomo e ciò che lo circonda è parte centrale dell'opera e quindi soggetto, mentre nel quadro-idea il soggetto non è altro che un'idea e quindi noi non potremo più leggere il quadro nella maniera tradizionale, ma dovremo interpretare l'idea che l'artista voleva esprimere ed in questo caso è indispensabile conoscere il pittore e la sua problematica.

Certamente a questo punto molti in sala e penso anche a qualche lettore, è sorta spontanea una domanda: come può un semplice appassionato d'arte seguire con continuità un'artista o un gruppo di artisti fino a capire l'idea, come può un semplice appassionato capire un quadrato bianco su sfondo bianco tanto per ripetere l'esempio propostoci dal Prof. Franzoso, credo che la risposta sia ancora la solita: noi abbiamo bisogno di qualcuno che segua e che ci dia la chiave per capire tutto questo e, questo qualcuno, non può essere che il professionista, il critico.

Questa è la risposta dataci dal Prof. Franzoso ripetendo la stessa tesi discussa nel precedente dibattito, tema che si ripropone sempre quando ci si trova di fronte a cose che si possono capire solo se si è in possesso di cultura specialistica.

Di questi problemi e tanti altri si è parlato in questa serata, ma in questo articolo mi sono limitato ad esporre i più importanti per motivi di spazio; in un prossimo futuro avremo occasione di ritornare su questi argomenti per trattarli in modo più articolato e parleremo anche dei prossimi incontri in programma, tra i quali uno ci sembra particolarmente ghiotto: l'incontro con Padre Nazzareno Fabretti. Diamo appuntamento, quindi ai nostri lettori in Biblioteca, forse ci «annoieremo a morte», ma potremo dire di averlo fatto in buona compagnia.

Pier Luigi Capittini

SUPERMERCATO DI

PIEVE DEL CAIRO

RISPARMIO
COOP

NATALE 1984

COOP

CAPODANNO 1985

PER GLI ACQUISTI
DELLE FESTIVITA'
TUTTI ALLA
COOP

CAMPAGNA PROMOZIONALE DAL 7/12/84 AL 5/1/85

OLIO DI SEMI VARI	L. 1.790	PANETTONE COOP	L. 5.680
CAFFE' LAVAZZA ROSSA	L. 2.600	CARNE POLPA FAMIGLIA Kg. 1	L. 8.500
MOSCATO SPUMANTE	L. 990	FUSTINI DASH-DIXAN	L. 11.980

PER LE FESTIVITA' IL SUPERMERCATO SARA' APERTO

DOMENICA 16-12-84
DOMENICA 23-12-84
DOMENICA 30-12-84

DALLE ORE 8 ALLE 12 CON PANE FRESCO

DOMENICA 23 ALLA CLIENTELA SARA' OFFERTA UNA BOTTIGLIA DI VINO PREGIATO

A TUTTI LA COOP AUGURA BUONE FESTE

L'incontro culturale alla biblioteca comunale «G. PONTE», sul tema: «Dall'oggetto all'idea» nella pittura del '900, è stato per me una magnifica iniziazione all'arte del nostro secolo.

Attraverso l'abile dialettica del prof. Franzoso nutrita di un notevole patrimonio culturale, ma soprattutto di autentica passione, ho potuto cominciare a penetrare le motivazioni dell'arte moderna.

Forse, se i giovani pievesi fossero stati presenti più numerosi, avrebbero provato lo stesso stimolo a conoscere che ho provato io e si sarebbero sentiti spinti a frequentare mostre, pinacoteche e musei.

Proprio questo è il compito di una biblioteca comunale, creare occasioni di incontro per «creare cultura».

Plaudo a questi promettenti inizi, sperando che si possa giungere ad una nutrita programmazione di manifestazioni di buon livello, per rendere meno sperduta nella nebbia questa «Pieve dotta» dei nostri padri, che stava scivolando gradatamente e inavvertitamente in un pericoloso vuoto culturale e civile.

Carla Fassina